

Spett.le **Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**

Attenzione: Petroceltic, concessioni *d 505 B.R-.EL* e *d 493 B.R-.EL*

Via Cristoforo Colombo, 44

00147 ROMA

Spett.le **Direzione Generale della Pesca Marittima e Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali**

Attenzione: Petroceltic, concessioni *d 505 B.R-.EL* e *d 493 B.R-.EL*

Via dell'Arte, 16

00144 ROMA

Spett.le **Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e l'Arte Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali**

Attenzione: Petroceltic, concessioni *d 505 B.R-.EL* e *d 493 B.R-.EL*

Via San Michele, 22

00153 ROMA

**Osservazioni relative alle istanze di permesso di ricerca per idrocarburi "d 493 BR-EL" e "d 505 BR-EL" presentati dalla società Petroceltic**

*Tortoreto, 13 luglio 2010*

Il Comitato Abruzzese per la Difesa dei Beni Comuni si è costituito per volontà di un gruppo di cittadini all'inizio del 2009 per dar voce alla crescente preoccupazione legata al progressivo diffondersi di informazioni sull'incremento delle concessioni petrolifere in Abruzzo.

Ad oggi il nostro Comitato conta più di 1000 sostenitori. Nel corso di questi mesi abbiamo raccolto migliaia di firme per una petizione che chiede la revoca di tutte le concessioni di ricerca, estrazione, lavorazione di idrocarburi su tutto il territorio abruzzese e nel mare antistante la costa.

Al fine di informare la cittadinanza e di aprire il confronto sulle ricadute negative della crescita petrolifera della regione, abbiamo tenuto convegni ed incontri con il sostegno delle istituzioni locali e di esponenti della comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Abbiamo promosso la costituzione e il coordinamento di un tavolo di lavoro formato dalle principali associazioni di categoria regionali e provinciali, per analizzare gli impatti economici del fenomeno e di conseguenza coordinare le attività di opposizione ad un modello di sviluppo che è percepito unitariamente da tutti i settori economici consolidati in Abruzzo come una pericolosa minaccia.

Lo scopo della presente comunicazione è quello di esprimere tutto il nostro dissenso alla proposta di trivellare i mari fra Ortona e San Vito da parte della Petroceltic, ditta con sede a Dublino e che ha avanzato richiesta di perforazione presso il Ministero, senza tempestiva comunicazione ai residenti.

Le concessioni petrolifere a cui questa lettera si riferisce sono denominate *d 493 BR- EL* e *d 505 BR-EL* e prevedono ispezioni petrolifere con la tecnica dell'airgun, nonché il possibile trivellamento di pozzi di petrolio a soli 24 chilometri dalla costa e a meno di 30 km. dalle Isole Tremiti.

Le considerazioni dei regimi vincolistici esistenti nella zona che la Petroceltic esprime sulla base di una visione tranquillizzante delle attività legate alla ricerca e all'estrazione di idrocarburi non trovano riscontro né nella realtà di incidenti che si ripetono in continuazione nelle varie parti del mondo, né nel valore intrinseco che sempre più si attribuisce alla salute ambientale in special modo, in presenza di aree di particolare pregio e particolarmente fragili.

Non vi è dubbio che sia il Parco delle Isole Tremiti che tutta la costa teatina - per la quale è in corso un procedimento di costituzione a parco - siano zone ad alto valore ambientale, paesaggistico e turistico e le distanze delle concessioni dalla costa, sia pure nei limiti di legge, non garantiscono la loro salvaguardia in caso di incidenti catastrofici difficili da dominare e che non sono solo legati alle trivellazioni in acque profonde (come insegna il caso della piattaforma Montara che, lo scorso anno, seppure su un fondale di poche decine di metri, vomitò petrolio per 72 giorni), né alla sola fase estrattiva (la Deepwater Horizon era nella fase finale di perforazione di un pozzo) che pure sarà scontata nel caso di rinvenimento di quantità significative di petrolio.

Ribadiamo ancora, di passaggio, che tali **ridicole** distanze, da coste densamente popolate e economicamente sviluppate, non trovano un riscontro in nessun paese "civile".

L'incidenza dell'errore umano nella genesi di simili incidenti, non tenuta neppure in considerazione nello studio della Petroceltic, eppure statisticamente valutabile; le condizioni imprevedibili del mare che possono ostacolare o addirittura impedire le operazioni di contenimento nelle poche ore utili data la vicinanza della costa; l'insufficienza dei mezzi e degli strumenti da mobilitare in tempi brevi; la crescita di probabilità di incidenti alle piattaforme e di collisioni tra e con petroliere legata al moltiplicarsi degli impianti presenti, sono tutte considerazioni che impongono l'adozione del principio di precauzione e la valutazione del rapporto rischi (tanti e a carico di un bene collettivo di cui il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare deve farsi carico) e benefici (pochi sia in termini di royalties e di proventi per le comunità locali, che di petrolio per la comunità nazionale).

Per quanto riguarda gli effetti a lungo termine di una vocazione petrolifera sempre più invasiva del nostro mare, riteniamo che la commissione incaricata di vagliare le presenti osservazioni non si debba limitare a prendere in esame i rilievi scientifici e tecnico-giuridico presenti in osservazioni provenienti da altre parti ma, adottando un punto di vista più ampio e un approccio più consono all'atteggiamento di prudenza che la comunità scientifica internazionale suggerisce in materia di uso e consumo dei beni ambientali, tenga conto che il mare Mediterraneo, di cui il nostro Adriatico, per sua struttura, è un'appendice particolarmente fragile e delicata, con i suoi 38 mg./ di catrame presenti nelle sue acque, **è già** il mare più inquinato del mondo. Le 500mila tonnellate di greggio sversate in operazioni di routine dalle petroliere (ricordiamo che un quinto del petrolio trasportato nel mondo viaggia per questo mare) non hanno bisogno di nuove aggiunte che deriverebbero da un incremento delle attività petrolifere.

Presumiamo che i criteri cui la Commissione è chiamata ad attenersi nel vagliare le osservazioni non siano così ampi come le nostre considerazioni richiederebbero. Ma la

comune responsabilità come cittadini ed esseri umani di fronte alla necessità di un mutamento imposto nel rapporto con l'uso delle energie fossili, suggerirebbe il coraggio di cominciare ad adottare criteri meno burocratici e più responsabili nel rilascio di concessioni, permessi ed autorizzazioni. O, forse, esula dalla responsabilità individuale dei membri della Commissione la considerazione se sia giusto mettere a rischio l'economia consolidata, l'immagine, la salute, l'ambiente di una intera regione per precipitarla in un passato petrolifero che non conosceva e da cui tutti i paesi oggi tentano una progressiva fuoriuscita?

Per tornare ad essere più contingenti, intendiamo sottolineare che il perseguimento di tale politica di espansione dell'industria petrolifera contraddice e vanifica investimenti nei settori portanti dell'economia della regione; investimenti la cui produttività, in periodi di difficoltà economiche e finanziarie, andrebbe attentamente tutelata e protetta e non messa a rischio da operazioni petrolifere svolte in condizioni non più accettabili in nessun paese moderno. Ricordiamo l'inserimento, nella Finanziaria 2010 della Regione Abruzzo, di uno stanziamento di 8 milioni e 200mila euro, in favore delle imprese turistiche regionali. Tale finanziamento va ad aggiungersi a quelli previsti dai fondi FAS.

L'industria petrolifera in Abruzzo NON può essere fonte di ricchezza, per quantità e qualità delle risorse disponibili, ma è un fattore di reale impoverimento economico per un territorio conosciuto in tutto il mondo come Regione Verde d'Europa.

Questa regione NON vuole ulteriori espansioni dell'industria petrolifera. Eventuali ulteriori autorizzazioni in mare così come in terraferma non troveranno alcuna condivisione da parte dei cittadini.

**Vogliamo che l'Abruzzo persegua un modello di sviluppo condiviso e sostenibile, intendendo per sostenibile uno "sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare le proprie necessità" (Rapporto Bruntland, Word Commission for Economic Development, 1987).**

Per le osservazioni prodotte si invita ai sensi dell'art. 23 del D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152 e modificato dal D.Lgs. 16 gennaio 2008 n. 4 a non rilasciare Pronuncia positiva di compatibilità Ambientale, ai progetti di **"permessi di ricerca idrocarburi presentati dalla Petroceltic, ubicati nel Mare Adriatico all'interno delle istanze d 493 BR-EL e d 505 BR-EL"**.

Ci si riserva la facoltà di ulteriori osservazioni ed approfondimenti all'esito della procedura in atto.

Sperando in un vostro positivo riscontro, porgiamo i più distinti saluti.

Comitato Abruzzese Difesa Beni Comuni  
Il Presidente  
Claudio Censoni